

CONTRO I MAI NO OCSE

FOGLIO DI CONNESSIONE CON LA PIAZZA

Se i poteri forti sono in primo piano, le realtà sociali si organizzano nei contropiani. Siamo contropiani: rete sociale, assemblea, luogo pubblico di discussione e di azione. Contropiani è un nome collettivo, un'identità, non un coordinamento di sigle. Si muovono nei contropiani attivisti sociali e politici di tre generazioni, alcuni appartengono anche ad associazioni, centri sociali, partiti, collettivi, molti altri no: e in contropiani non fa differenza, ogni "voto" vale per uno, e l'unico "peso" delle proposte è quello dei contenuti che l'assemblea accoglie. vogliamo bloccare il vertice ocse, per cominciare. per la globalizzazione dei diritti: libera circolazione delle persone, salario minimo globale, sicurezza sul lavoro, libero accesso ai saperi. Cosa può fare tutta la cittadinanza? Partecipare insieme a noi alle iniziative che incontreranno nella città', inventare atti di disobbedienza civile, appendere alle finestre drappi e lenzuola con le loro parole d'ordine e protesta.



SEATTLE, 30 NOVEMBRE 1999

Buona parte del pensiero high tech del nostro tempo è percorso da grida di giubilo per il dischiudersi di orizzonti illimitati di ricchezza e di saperi, ma rimuove completamente due fenomeni di importanza decisiva: l'esclusione della maggioranza dell'umanità dalle ricchezze conoscitive ed economiche che la nuova tecnologia rende possibile, e la paralisi erotica ed emotiva che la virtualizzazione produce. Questo pensiero frigido si risolve alla fine in un'esaltazione ideologica delle magnifiche sorti della virtualizzazione, e della new economy ipercapitalista. Poco importa che dietro le quinte i nuovi proletari cinesi o sudamericani lavorino quattordici ore al giorno per un salario di quaranta dollari. L'importante è che gli angeli della virtualità possano prendere quattro aerei alla settimana e cinguettare banalità ai convegni della world class. D'altra parte il pensiero critico di forte impronta umanistica considera la virtualizzazione come un pericolo per l'integrità dell'umano, e considera il virtuale o il biotecnico come un fattore di disumanizzazione perché introduce elementi artificiali nel continuum naturale del corpo e della mente umana. Ma in effetti non vi è alcuna naturalità da difendere nel corpo e nella mente umana, perché questi si formano ed esistono solo in una fitta trama di relazioni artificiali, tecniche, storiche, sociali. La battaglia di alcune componenti ambientaliste contro le biotecnologie ha un carattere integralista e in un certo senso anche oscurantista. E' pericoloso, oltre che alla lunga inefficace, ogni tentativo di proibire o anche solo limitare e regolamentare la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnologica. Fin da quando, a Seattle, il 30 novembre del 1999, una massa eterogenea di persone si sono prese il diritto di impedire a un organismo internazionale non eletto e non rappresentativo di riunirsi e decidere del futuro di tutta l'umanità, una nuova prospettiva si è aperta nel nostro orizzonte e-

sistenziale intellettuale e politico. Da quel momento un movimento eterogeneo ha cominciato a rivendicare il diritto all'ingerenza da parte della società civile nelle decisioni che unilateralmente vengono prese da organismi come il World Trade Organization (WTO), l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) o il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Ma quali sono le finalità di questo movimento? Un cartello che portavano molti manifestanti di Seattle era Stop globalization. Se questo fosse davvero l'obiettivo comune di questo movimento dovremmo pensare che esso è sconfitto in partenza, perché si batte contro un processo irreversibile, di innovazione tecnologica e culturale. Quello che è nato a Seattle non è un movimento contro qualcosa, e neppure un movimento per qualcosa. E' un movimento di autorganizzazione del ciclo del lavoro cognitivo. La sua finalità è la creazione di spazi di autonomia dalla pressione economica delle aziende multinazionali, dall'oppressione oscurantista delle chiese e della stessa maggioranza dei popoli, che sono portati a temere l'innovazione per ignoranza e per assuefazione all'esistente. Dal momento che si tratta di un movimento eterogeneo esso non ha finalità comuni. Ci sono coltivatori che si oppongono alle colture biotecniche e operai dell'industria che si oppongono alla delocalizzazione delle fabbriche in aree a basso salario come quelle dell'estremo oriente, vi sono i netters che si battono per la libertà di comunicazione contro ogni forma di controllo statale e ci sono coloro che rivendicano un intervento dello stato per regolare la comunicazione e la produzione. Il movimento iniziato con Seattle non è un movimento di opposizione, e neppure un'affermazione utopica di qualche obiettivo e di qualche finalità che non siamo in grado di vedere e di dichiarare, ma è soprattutto un processo di autorganizzazione e di autocoscienza del lavoro cognitivo globale.

BOLOGNA
14 GIUGNO 2000.

Seattle non si ripeterà perché manca il fattore sorpresa e perché non si tratta più di fare una dichiarazione esplosiva. Seattle è stata la dichiarazione esplosiva di ostilità contro la forma capitalistica della globalizzazione.

Ora si deve cominciare il lavoro di svolgimento delle premesse che in quella dichiarazione erano contenute. Credo che dobbiamo toglierci dalla testa il modello dialettico-antagonistico per cui alla soggettività capitalistica si oppone una soggettività antagonista. Non esiste alcuna soggettività, e le volontà non governano né dirigono i processi produttivi e aggregativi. I processi si autorganizzano. Il vero problema è costituito dai paradigmi di autorganizzazione.

La globalizzazione capitalistica sottomete i processi produttivi aggregativi ad un modello governato dal profitto. Ma noi disponiamo di paradigmi pratici capaci di funzionare in un'altra direzione? Se poniamo il problema in questi termini ci accorgiamo del fatto che se vogliamo elaborare un modello di funzionamento della rete che non risponda al criterio del profitto dobbiamo partire (non da criteri politico-formali) ma dalle linee di crescita della conoscenza e dalla formazione stessa della rete come processo aggregativo.

Io chiamerei tutto questo processo di autorganizzazione del cognitariato. Cognitariato non è una soggettività, né una classe sociale né un fronte di intenzionalità comuni. Cognitariato è il processo di conoscenza produttiva sociale, in quanto si sottrae (o non si limita a) la riduzione economica (profitto). E' nella esperienza stessa dei lavoratori cognitivi questa contraddizione immanente alla conoscenza. Essa è al tempo stesso sottoposta al criterio economico e criterio di sé stessa. È dentro questa contraddizione che occorre scavare. Il processo di autonomizzazione della conoscenza dal suo uso sociale capitalistico è tutt'uno con il processo di formazione autonoma del cognitariato.

Penso dunque che J14BO possa essere concepita come un appello al lavoro cognitivo nelle sue innumerevoli forme, irriducibili a una rappresentanza politica. Ad una soggettività antagonista. Un appello che dovrà riuscire a sviluppare alcuni concetti: in nome della libertà della ricerca rifiutiamo la sua sottomissione al criterio del profitto economico, in nome della universalità dei diritti umani ci opponiamo a un uso del sapere che accentui le disuguaglianze sociali anziché ridurle. Il patrimonio conoscitivo non può essere trasformato in strumento di potere e di conseguenza non può essere ammessa l'appropriazione privata dei prodotti della ricerca sulla vita. Dobbiamo considerare J14BO come l'occasione per lanciare un processo di autorganizzazione del cognitariato. Non si tratta di opporre pregiudizialmente la conoscenza all'economia, ma di affermare un automatismo capace di regolare quelle situazioni in cui l'economia confligge con la coerenza etico-conoscitiva.

LA NEUTRALITÀ DELL'OCSE

Molti ci hanno chiesto all'inizio di quest'avventura di mesi che è stata la costruzione di Contropiani e delle mobilitazioni anti OCSE, "perché fate tutto questo polverone contro un'organizzazione che ha solo una funzione tecnica?". Osservazione cui bisognava dare una risposta chiara, al di là della giusta ma generica spinta alla contestazione, che ha portato a trovarci a discutere finalmente coscienti di avere un obiettivo comune e ad orientare i nostri pensieri e la nostra azione verso l'unità necessaria. Qualche mese dopo, martedì 6 giugno, il tg delle 12 lancia con enfasi la notizia che l'OCSE, in un rapporto sull'Italia, sostiene che "la riforma pensionistica procede con troppa lentes-

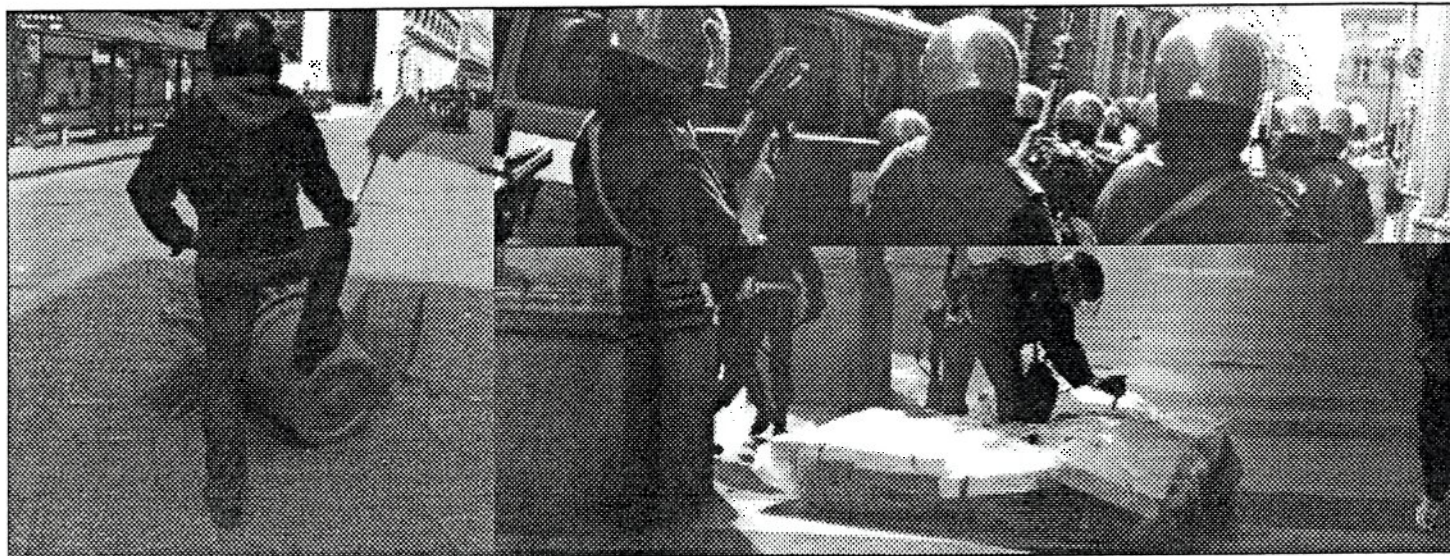
za" e predice, da qui a cinque anni, l'insostenibilità della previdenza dal punto di vista finanziario e consiglia l'innalzamento dell'età pensionabile ed il passaggio al sistema contributivo. Sudore e sangue. Non avremmo potuto, neanche pagando, sperare in una migliore pubblicità: chi ora potrà dire di non sapere cos'è l'OCSE? E soprattutto si è chiarita, più che con i nostri mille discorsi, la sua funzione tutt'altro che tecnica, ma politica nel senso di un liberismo spietato. Ecco che cos'è l'OCSE, un direttorio (composto dai 29 paesi più ricchi, con 200 comitati e 40.000 esperti) che elabora le politiche economiche che diventano vangelo per le istituzioni di tutti i paesi membri, sotto-

messe fin troppo volontariamente al ricatto dei mercati. Naturalmente le trattative si svolgono nell'ombra, nel segreto più stretto, tra burocrati senza nessun mandato e tecnici superpagati: così è successo nel '98 per l'elaborazione del M.A.I. (Accordo Multilaterale sugli Investimenti) che avrebbe comportato l'elevazione delle multinazionali a persona giuridica parificata allo stato. Progetto fallito, pensate, perché reso pubblico da alcune associazioni di cittadini! Anche nel caso delle pensioni le strategie dell'OCSE sono chiare e si inseriscono nelle politiche neoliberiste di dismissione dello stato sociale: si tratta di fare dell'allarmismo sulla gravità dei costi del welfare per sostituirlo con un siste-

ma previdenziale privato, il che significa miliardi di lire accumulati da salariati in anni di lavoro messi in mano ai fondi pensione. Che ruolo hanno i fondi pensione? Oggi sono i soggetti finanziari più potenti del globo: impongono alle imprese quotate in borsa livelli di redditività tali da necessitare per essere rispettati, ristrutturazioni e tagli di posti di lavoro (magari nella stessa azienda in cui lavora il contribuente che versa i suoi soldi al fondo pensione); speculano sui cambi rendendo impossibile agli stati qualunque tipo di politica economica autonoma; fanno crollare le borse a loro piacimento. In Italia i fondi pensione sono gestiti anche dai sindacati confederali. Sindacati che

hanno rinunciato a smentire la tesi dell'insostenibilità del costo del welfare e si sono adattati all'imperativo dell'aumento dell'età pensionabile. Basterebbe invece creare più posti di lavoro per sostenere le spese sociali. Lo stesso giorno, in una conferenza stampa, l'ISTAT sosteneva che la famosa "gobba" nella spesa pensionistica (che si riferisce all'insostenibilità della spesa per le pensioni da parte dello stato) si sarebbe raggiunta non nel 2005, come annunciato dall'OCSE, ma nel 2025. C'è ancora qualcuno disposto a credere che l'economia sia una scienza esatta e il liberismo la sua espressione teorica più alta?

MATTEIA



ADESSO PURE I "TRIBUNALI SPECIALI"! MA NON RESTEREMO CHIUSI IN CASA!

Come c'era da aspettarsi il "segnale distensivo", di "disponibilità al dialogo con i contestatori", che il ministro dell'Industria Letta aveva lanciato l'8 giugno, nel corso della conferenza stampa tenuta in Prefettura, non è stato altro che un cumulo di chiacchiere al vento.

La richiesta della concessione di Piazza Maggiore per mercoledì 14 giugno, avanzata dalla rete Contropiani, non ha ancora ricevuto nessuna risposta. In compenso, è stata pubblicata sul settimanale di destra La Pravda una piantina sui posizionamenti delle forze di polizia per le

giornate dell'OCSE che, se risultasse vera, prefigurerebbe una blindatura della città senza precedenti. Nessuno, fino ad ora, ha smentito quella notizia: perciò è lecito pensare che si sia trattato di una "fuga di notizie" avvenuta all'interno della Questura. Se di questo si trattasse, sarebbe un fatto gravissimo che potrebbe prevedere scenari difficili da decifrare. E' di questa mattina la notizia, apparsa sulla stampa, della riunione dei magistrati della Procura per adottare una linea comune per le manifestazioni contro la "banda dei ricchi". La decisione adottata è

gravissima: in caso di arresti di dimostranti, i processi per direttissima si terranno nell'aula bunker del Carcere della Dozza. Dovremo dunque aspettarci un "tribunale speciale" capace di sfornare sentenze ai "ritmi lavorativi" necessari alla competitività imposta dalla globalizzazione? Continuano, intanto, i controlli sempre più pressanti e minacciosi della Digos contro compagni e compagne, senza nessuna ragione. Sono queste le "regole" che il Ministro Letta intende adottare per "governare i processi di globalizzazione"? Perché il Ministro del-

l'Interno Bianco continua a sfuggire alla richiesta d'incontro che un gruppo di parlamentari ha inoltrato per conoscere quale sarà l'atteggiamento della polizia nei confronti delle manifestazioni del "NO OCSE"? Si ha la netta sensazione che l'atteggiamento dei responsabili dell'Ordine Pubblico sarà quello di un forte impatto repressivo per cercare di fermare questo "nuovo movimento" in ascesa. Per quanto ci riguarda, ribadiamo la nostra volontà di essere nelle piazze e nelle strade in maniera pacifica ma determinata, dando spazio alle tante forme

della disobbedienza civile che il nostro variegato universo sarà in grado di esprimere. Non ci faremo intimidire! Non cascheremo nelle probabili provocazioni degli uomini in divisa! Ma non siamo disposti ad arretrare di un centimetro rispetto a quello che da diverse settimane abbiamo annunciato, in modo chiaro e trasparente: «Blocheremo il vertice del club dei ricchi». In queste settimane si è speculato molto su "buoni e cattivi" del movimento. Noi facciamo appello a tutti i cittadini e alle cittadine di Bologna, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, ai pensio-

nati (prossimi bersagli dell'OCSE per l'annunciato taglio delle pensioni):

- venite in piazza a migliaia mercoledì 14 giugno;
- facciamo sentire la nostra voce e la nostra pressione;
- facciamogli comprendere, con il nostro fiato sul collo, che non possono decidere in rilassatezza, tra gran galà, cene e buffet, il destino di milioni di donne e uomini.

Bologna, 10/6/2000

CONTROPIANI
RETE NO OCSE
BOLOGNA

8 giugno duemila

GLOBALIZZAZIONE, GUERRA ECOLOGICA E POLITICHE DI RIARMO

Nel corso dell'assemblea sono intervenuti: ACHILLE LO DOVISI, ricercatore IRES, MARCO TAMBORINI, consulente dell'agenzia per la riconversione dell'industria bellica lombarda, GASTONE DALL'ASEN, avvocato, ALBERTO TAROZZI, docente dell'università di Bologna di sociologia dello sviluppo. Dal seminario tenutosi giovedì 8 giugno emerge uno scenario quantomeno preoccupante che sottolinea in maniera stimolante i nessi esistenti tra i processi di globalizzazione economica e la guerra come elemento fondante dei rapporti politici ed economici a livello planetario. Nonostante le linee direttive che emergono dopo la fine della guerra fredda propongono come obiettivi principali quelli della ricollocazione delle risorse militari, della ristrutturazione degli apparati produttivi e della riduzione dei bilanci, ben poco è stato fatto in questo senso, e anzi,

dietro un'apparente riduzione tendenziale si nasconde un incremento notevole delle spese militari. Questo avviene essenzialmente secondo due direttive principali che si collocano all'interno di un progetto di costruzione di grandi cartelli. Le strategie attraverso le quali prende forma questo assetto monopolistico sono da un lato la concentrazione di ordini cospicui di armamenti - che vanno a costituire un portafoglio ordini in cui sono incluse anche le commesse potenziali e che rappresentano un elemento di garanzia per i paesi produttori; dall'altro l'uso dello strumento finanziario che si configura come scalata mirata delle grosse compagnie a quelle più piccole quando queste immettono i loro pacchetti azionari sul mercato. In pratica il processo che emerge ricorda quello cui assistiamo nel campo delle biotecnologie: quando le piccole imprese riescono ad otti-

mizzare la loro produzione attraverso l'uso crescente di automazione, che limita il costo del lavoro e permette una notevole riduzione del personale, queste vengono assorbite da quelle più grandi. Rispetto ai meccanismi importanti all'epoca della guerra fredda cambiano anche i rapporti tra azienda e stato. Il sodalizio non si configura più nella forma di un flusso di finanziamenti pubblici, quanto piuttosto nella forma di un maggiore appoggio politico e di finanziamenti indiretti rivolti allo sviluppo e alla ricerca. In tutto questo l'Italia evidenzia un ruolo fortemente attivo: 4 grandi gruppi si spartiscono la scena - Finmeccanica, Fincantieri, Fiat, Marconi - e nonostante l'approvazione di una legge regionale per la riconversione dell'industria bellica, niente viene fatto in questo senso. Inoltre è importante sottolineare lo sviluppo di industrie belliche di uso duale: le picco-

le e medie imprese si caratterizzano sempre più spesso per un tipo di produzione ambigua e facilmente militarizzabile. Il nodo della questione è poi che queste armi vanno testate, vendute e di conseguenza utilizzate. Quale migliore banco di prova allora se non l'esercizio di violenza così detta legittima a scapito di paesi altrettanto legittimamente riconosciuti (vedi ad esempio la Repubblica Federale Jugoslava)? Le bombe NATO sganciate sul Kosovo e sulla Serbia, su raffinerie di petrolio, impianti industriali chimici e farmaceutici, fabbriche di ammoniaca, fertilizzanti e fitofarmaci; e poi le armi ad uranio impoverito e la bomba a grafite che appare per la prima volta in questo conflitto. Tutto questo ha provocato e continua a provocare danni incommensurabili: non solo in termini di vite, ma anche all'ambiente sociale e naturale. Si parla, a ragione, di guerra ecologica; si parla di

un disastro che si concretizza nel rischio altissimo, almeno per i prossimi due anni, di malformazioni fetali per i bambini che nasceranno nelle zone attorno a Pancevo, Novi Sad, Nis.... Questi sono i risultati per cui il governo italiano si è impegnato, calpestando la Costituzione e le convenzioni internazionali. Non solo, ma l'intervento NATO nella sua globalità è da considerarsi un crimine di guerra - chimica ed ecologica - con conseguenze gravi e durevoli prodotte intenzionalmente, e come tale è stato denunciato al tribunale internazionale dell'Aia, che ha espresso in merito il giudizio che i bombardamenti non sono stati rivolti né contro la popolazione né contro l'economia jugoslava. La globalizzazione è anche in questo: "assolti per aver commesso il fatto".

ILARIA

livello57 26 maggio duemila

CODICI: DAL CODICE GENETICO AL CODICE INFORMATICO

Riflettere sui codici significa riflettere sulle infinite possibilità di manipolazione che la scienza e la tecnica stanno offrendo all'intervento dell'uomo. Ma significa anche gettare uno sguardo sulla complessità crescente che può prefigurare sia l'avvento di una nuova forma di organizzazione del sapere sia la riduzione in schiavitù della potenza del pensiero da parte del potere del denaro. È come se all'improvviso fossimo stati catapultati in un mondo in cui nessuna via ci è preclusa, ma in cui ci è mancato il tempo per riflettere su come spendere questa nuova fortuna. Il rischio è che, prima ancora di abituarci a questa infinità di opzioni, ci venga negato l'accesso ad un utilizzo democratico di risorse ormai alla nostra portata.

SEQUENZE DI BIT

"Il conglomerato AOL-Time Warner fa sorgere lo spettro del dominio di settori importanti della nuova economia mondiale esercitato da imprese americane semplicemente in virtù delle loro dimensioni, e questo prima ancora che un gran numero di persone nel mondo si

connetta a Internet per la prima volta (Wall Street Journal, 11 gennaio 2000)". Il rischio è che la riduzione della complessità necessaria ad ognuno di noi per comprendere una realtà sempre più articolata passi soltanto attraverso le interfacce di Windows e la costruzione di grandi portali, in cui siano di nuovo i meccanismi di broadcasting a selezionare ciò a cui possiamo o non possiamo avere accesso. L'anarchia della rete anziché uscire al di fuori dell'immaterialità telematica, diventando metafora della nuova capacità di interconnessione e contatto, è colonizzata dai rapaci interessi commerciali della classe virtuale, appiattendosi lungo le grandi direttrici tracciate dalle superautostrade dell'informazione. Il nuovo scenario: la rete trasformata in un'isola pedonale per acquisti virtuali: non un percorso telematico aperto per la rapida circolazione nella galassia elettronica, bensì una mietitrice dall'immenso potere di seduzione, per consegnare alla virtualizzazione i corpi, la cultura, il lavoro. Il rischio è che il mer-

cato soggioghi il sapiente (Bifo), che alla libertà si sostituisca il dominio indiscutibile delle priorità economiche, che nel momento dell'incertezza generata da un mondo sempre più difficile da interpretare, sia solo più il mercato a farsi avanti offrendo nuovi lidi protetti.

SEQUENZE DI GENI

"Nel 1928 al gruppo di scienziati che richiese un brevetto sul tungsteno il Patent and Trademark Office (PTO) degli Stati Uniti oppose un rifiuto. Una corte federale, in seguito, confermò la decisione del PTO, affermando che, sebbene i ricorrenti avessero scoperto il tungsteno e fossero riusciti a purificarlo per primi, la sostanza in sé era sempre esistita in natura e, perciò, una semplice scoperta naturale non poteva essere considerata un'invenzione. Nel 1987, però, in apparente violazione degli statuti che governano la concessione di brevetti sulle scoperte naturali, il PTO ha emesso un rivoluzionario decreto in cui dichiarava che le componenti di creature viventi (geni, cromosomi, cellule e tessuti) sono brevettabili e possono essere con-

siderate proprietà intellettuale di chiunque ne isoli per primo le proprietà, ne descriva le funzioni e ne individui applicazioni commerciali utili" (J. Rifkin, L'era dell'accesso).

Anche la legge cade sotto i colpi inferti dai poteri della finanza e del commercio; l'autoevadenza della contraddizione passa sotto silenzio, viene rimossa collettivamente, lasciando dietro solo una vaga sensazione di disagio, come strascico il dubbio che nessuna sfera goda più di una autonomia sufficiente a contrastare l'interesse economico. La distinzione tra invenzione e scoperta, che sta alla base delle logiche di funzionamento della commissione brevetti, è stata annullata per le cause che riguardano la genetica; il conflitto è stato risolto con la stessa leggerezza con cui si aggiorna una versione precedente di un file sovrascrivendo la successiva. E quando il conforto della legge non basta a rassicurarci su quanto innocue e benefiche per tutti siano le innovazioni di cui le multinazionali stanno acquisendo il monopolio, è allora il

potere economico a farci da balia: prima del vertice sul clima di Kyoto della fine del 1997, sono state le compagnie petrolifere e l'industria dell'automobile a creare dal nulla una commissione scientifica (la GCC Global Climate Coalition), che, dietro la sua apparenza verde, spendesse 60 milioni di dollari per persuadere l'opinione pubblica che quelli del clima e dell'effetto serra non sono problemi gravi e che possiamo continuare tranquillamente così senza modificare né i nostri stili di vita, né i nostri consumi.

CONTROPIANO

Per opporsi alle logiche delle multinazionali, per intervenire in un processo privato dell'intelligenza in ragione dell'interesse, non ci rimane che opporre al piano dell'economia il contropiano della riflessione collettiva. Ribattere colpo su colpo, senza lasciare che l'incertezza sia risolta d'ufficio nelle asexetiche sale dei consigli d'amministrazione di imprese in cui è vietato fumare. La rete che il mercato vuole colonizzare è la stessa che ha consentito l'autorganizzazione del-

la protesta di Seattle. Il timore che l'economia intervenga a riscrivere il linguaggio della vita è il sentimento che ha coalizzato contadini nostalgici della tradizione biologica e seguaci della mutazione. Ciò che ci attende è un mutamento di paradigma. Ciò che ci è richiesto è l'elaborazione di una nuova forma di organizzazione del sapere che lo liberi dalla sottomissione al mercato. "Non si tratta di opporre pregiudizialmente la conoscenza all'economia, ma di affermare un automatismo capace di regolare quelle situazioni in cui l'economia configge con la coerenza etico-conoscitiva. La speranza di fermare la barbarie possibile (anzi pericolosamente attuale) di un uso delle biotecnologie subordinato all'arricchimento del capitale multinazionale è l'autorganizzazione della ricerca, l'autoregolazione cognitiva. E questa non è (soltanto) una questione etica, ma la questione decisiva nel processo di autonomizzazione della conoscenza dalla sua destinazione economica (Bifo)".

IGNIO

PROGRAMMA DI INIZIATIVE, SEMINARI E DIBATTITI

LUNEDÌ 12 GIUGNO:

FACOLTÀ DI ECONOMIA

via Mascarella 86

(200 m. dal Livello 57):

ore 9:30-12 e 14-17

LA GLOBALIZZAZIONE E L'AMERICA LATINA. Parteciperanno esponenti di Amnesty International ed esponenti di organizzazioni popolari della Colombia, del Perù, dell'Argentina, studiosi e militanti sociali.

ore 17,30 - 20:

SEMINARIO SULLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

• Vito TOTIRE, medico del lavoro.

ore 21 **IMMIGRAZIONE E GLOBALIZZAZ.**

• Sandro MEZZADRA - Studioso

• Luisa MORGANTINI - Assopace,
Donne in nero.

MARTEDÌ 13 GIUGNO:

FACOLTÀ DI ECONOMIA

via Mascarella 86

ore 17 - 20:

SALARIO MINIMO PLANETARIO

seminario coordinato dal Gruppo donne Contropiani No-ocse e da un esponente del laboratorio Attac - Bologna con:

• Andrea FUMAGALLI - economista,

• Antonella PICCHIO - economista,

• Luciano VASAPOLLO - economista.

Ore 17-20:

LIBERTÀ DI ACCESSO AI SAPERI con

• Vittorio AGNOLETTI - pres. naz. LILA.

• Franco BERARDI "BIFO"

• Raf "VALVOLA" SCELSEI - Decoder/
Shake edizioni

• Sabina Morandi - giornalista.

Ore 21 **MULTISALA V. SCALO**

ASSEMBLEA GENERALE

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO:

TUTTI IN PIAZZA, SCIOPERO DI CITTADINANZA CON-TESTA-AZIONE NAZIONALE CONTRO L'OCSE TUTTI E TUTTE IN STRADA E IN PIAZZA PER: BLOCCARE /IMPEDIRE/ BOICOTTARE /SABOTARE/ DISTURBARE/CONTESTARE/RIDICOLIZZARE IL VERTICE OCSE.

ORE 6 DEL MATTINO: APPUNTAMENTO DI CONTROPIANI IN VIA UGO BASSI, ANGOLO VIA CESARE BATTISTI. CERCHEREMO DI IMPEDIRE ALLA BANDA DEI RICCHI DI ENTRARE NEI PALAZZI DEL VERTICE.

ORE 10: GRANDE FESTA DI MOBILITA-

ZIONE IN PIAZZA SAN FRANCESCO.

ORE 16.30: ANDIAMO INSIEME A RIPRENDERCI PIAZZA MAGGIORE

PERCHÈ NESSUNO PUO' IMPADRONIRSI DI INTERE PIAZZE E STRADE DI UNA CITTA', CIRCONDARLE DI GENTE ARMATA FINO AI DENTI E IMPEDIRE PER QUATTRO GIORNI L'INGRESSO A CHIUNQUE. LA PIAZZA E' DI TUTTI/E NON PUÒ ESSERE CONFISCATA DA COLORO CHE GIA' VOGLIONO DECIDERE SULLE NOSTRE TESTE. NOI NON AGGREDIREMO NESSUNO, SAREMO LÌ A MANI NUDE E A VISO SCOPERTO, MA SIAMO DECISI A NON FARCI SOTTOMETTERE DALLA FORZA. L'INDICAZIONE È RESISTENZE ATTIVE!

GIOVEDÌ 15 GIUGNO:

MULTISALA

via dello Scalo (prima traversa a destra di via Saffi venendo dal centro)

ore 17 - 24:

ELABORAZIONE DELLA CONTRO-CARTA

- in risposta alla Carta delle piccole e medie imprese che verrà redatta nell'ambito del convegno dell'OCSE. Scriveremo quale globalizzazione vogliamo, descriveremo gli scenari futuri che immaginiamo possibili per un mondo vivibile. Nella Carta confluiranno anche le idee, riflessioni, proposte, emerse dai seminari che fino a quel giorno saranno stati svolti.

A seguire Festa della rete contropiani

VENERDÌ 16 GIUGNO:

SALA DEI NOTAI

via dei Pignattari 1 (Piazza Maggiore)

ore 21

C'È DA FIDARSI? STORIE NELLA STORIA INTERNAZIONALE.

seminario/incontro coordinato dall'associazione Ex-Equo di Bologna

NOOCZE TOWN - FREE HOSTEL

Presso L57 sottoponte Stalingrado per accoglienza notturna. La sera proiezione del video giornale sulle iniziative delle giornate. Dalla stazione ferroviaria autobus 32 direzione autostazione

EX DORMITORIO

IN VIA RANZANI N.4

angolo viale Bert Pichat per accoglienza notturna
Dalla stazione ferroviaria
autobus 37 direzione S. Donato



Il gruppo donne contropiani ha organizzato un seminario laboratorio: pensiero del conflitto, soggettività femminile e resistenza attiva il cui scopo è stato quello di creare all'interno della rete contropiani un osservatorio privilegiato di "pensiero della differenza di genere".

Attraverso l'incontro tra diverse generazioni di donne, che partendo da sé, elaborino un corpo vivente di intelligenze collettive, si possono raccogliere strati di sapere femminile.

Noi donne abbiamo un diverso tirocinio di vita, siamo educate ad una pedagogia dell'ascolto del nostro corpo pensante e agente rispetto ai nodi dell'aggressione, del conflitto e della violenza; abbiamo una gran voglia di trasmettere alle altre in cerchi orizzontali eredità di sapienza femminile. RESISTENZA ATTIVA, NON VIOLENTA, A MANI NUDE e a VISO SCOPERTO saranno alcune delle parole chiave con cui vorremmo essere in piazza e nelle strade nei giorni bolognesi del noocse con tattiche non violente, pratiche di gioco, con l'imparare a prendere decisioni comuni con situazioni di strada, con punti creativi di riferimento in piazza, con portavoce di gruppi orizzontali e multipli, con gruppi mobili e flessibili, per avere consenso, non unanimità; Troviamoci tutte e tutti in piazza, nelle strade nelle giornate bolognesi noocse